

## Papa Francesco chiude la Porta Santa



# Misericordia e dottrina, cosa resta del Giubileo

Massimo Introvigne

**P**apa Francesco ha chiuso a Roma, davanti a centomila persone, l'Anno Santo della Misericordia, che ha portato a Roma venti milioni di persone. Nel 2000, per il Giubileo precedente, furono venticinque milioni, ma chi parla d'insuccesso sbaglia. Questa volta, infatti, il Giubileo prevedeva l'apertura di Porte Sante non solo a Roma, ma nelle diocesi di tutto il mondo.

> Segue a pag. 51. Giansoldati a pag. 11

Segue dalla prima

# Misericordia e dottrina, cosa resta del Giubileo

Massimo Introvigne

In effetti, le Porte Sante aperte in tutti i continenti sono state migliaia e, sommando gli eventi e i pellegrinaggi diocesani a quelli romani, i numeri sono certamente superiori a quelli del 2000. Ma le statistiche sono diventate a loro modo «politiche» e sono usate da alcuni come bastoni per colpire un Papa che dà fastidio.

Ci sono stati, in effetti, tre Giubilei in uno. Il primo - il più nascosto ma anche il più importante - è il Giubileo silenzioso della preghiera e delle confessioni: tantissime, sia a Roma sia nelle diocesi, a sentire i confessori impegnati in questo ministero, che molto spesso hanno dovuto fare gli straordinari. Certo, il Giubileo non risolverà tutti i problemi di un sacramento, la confessione, che le statistiche mostrano come ignorato in Europa Occidentale e negli Stati Uniti da oltre la metà dei fedeli che pure si comunicano regolarmente. Ma, oltre a parlarne spesso nei suoi discorsi, Papa Francesco con il Giubileo - durante il quale ha anche voluto confessare personalmente diversi fedeli - ha proposto un grande spot per questo sacramento cruciale e dimenticato.

Il secondo Giubileo è quello dei poveri e degli

emarginati, di chi soffre la fame nei Paesi in via di sviluppo, dei cristiani perseguitati, dei rifugiati, dei migranti. Sono loro, il Papa lo ha detto decine di volte, i primi destinatari della misericordia: e non sono mancati toni aspri verso politici accusati di costruire muri anziché ponti misericordiosi. La visita nell'isola greca di Lesbo, l'apertura dell'Anno Santo a Bangui, nella tormentata Repubblica Centrafricana, prima ancora che a Roma, la canonizzazione della santa degli ultimi più ultimi, Madre Teresa di Calcutta, l'apertura di una Porta Santa nella mensa Caritas della Stazione Termini a Roma, i ripetuti incontri con i carcerati sono stati solo alcuni dei gesti con cui Francesco ha voluto segnare il Giubileo della Misericordia come Giubileo dei poveri e degli esclusi. Né è mancato il ricordo dei cristiani perseguitati, fino alla porpora di cardinale appena conferita a una vittima simbolo delle persecuzioni comuniste del XX secolo, il sacerdote albanese Ernest Simoni.

Il terzo Giubileo - il più controverso, ma anche quello destinato ad avere effetti più durevoli nella vita e nella storia della Chiesa - è stato l'Anno Santo dei lontani. Papa Francesco si è mosso in due direzioni. La prima è l'apertura ecumenica, aggirando - pur sapendo che non sono eliminabili - i problemi teologici per parlare direttamente al cuore di chi è separa-

to da Roma. Nell'Anno Santo abbiamo visto il primo incontro di un Papa con un Patriarca ortodosso di Mosca, l'omaggio agli aspetti che Francesco considera condivisibili della protesta di Martin Lutero a Lund, ma anche le discusse e contrastate aperture verso due scismi più piccoli, che il Papa spera di far rientrare nell'ovile romano, e su cui possiamo attenderci presto novità: la Chiesa Patriottica legata al governo cinese, e la Fraternità San Pio X fondata dal vescovo tradizionalista francese Marcel Lefebvre.

La seconda è l'offerta della misericordia rivolta verso uno «scisma» molto più vasto e profondo, quello che coinvolge milioni di fedeli che, pur formalmente cattolici, si sentono, e nello stesso tempo sono percepiti, come non pienamente integrati nella Chiesa: giovani che convivono senza matrimonio, divorziati risposati, omosessuali, sacerdoti che hanno lasciato il ministero per sposarsi, suore che - soprattutto negli Stati Uniti -, pure molto impegnate nelle opere di carità, sono insofferenti alla disciplina ecclesiastica e sedotte dalle sirene femministe. A tutti costoro Francesco non ha promesso nessun impossibile cambiamento della dottrina. Ma li ha incontrati, ha mostrato loro il volto misericordioso del Signore Gesù, e ha chiesto ai confessori di considerare ogni situazione e ogni cuore umano come unico e irripetibile, caso per caso.

Il Papa sapeva bene che questo atteggiamento gli avrebbe attirato critiche. Nell'ultimo giorno del Giubileo ha affermato che quelle proposte con buone intenzioni gli fanno bene - semmai, lo disturba una certa adulazione ipocrita - ma che non tutti gli attac-

chi sono benevoli. Con la pubblicazione dell'esortazione apostolica sulla famiglia "Amoris Laetitia" - per certi versi, il momento centrale del Giubileo - è emerso lo scontro fra il Papa e una minoranza guidata da laici aggressivi, ma capace di arruolare anche alcuni cardinali e vescovi, che rifiuta il modello di Francesco e la sua teologia della misericordia. Questa, pur senza smentire o modificare la dottrina, invita a chinarsi su ogni caso singolo senza ricette preconstituite, anche quando si tratta di decidere se ammettere o meno un fedele ai sacramenti. Per gli oppositori del Papa, la rinuncia a formule rigide è un'eresia. E comunicare è difficile: gli oppositori pongono domande chiedendo risposte valide per tutti i possibili casi, mentre il Papa ha spiegato che la misericordia consiste appunto nel non proporre risposte universali a schema fisso ma nell'esaminare con pazienza i singoli casi.

Tra le eredità del Giubileo c'è anche lo scontro fra questi due modelli inconciliabili di Chiesa.

Il dissenso esiste, ma non va sopravvalutato. Non si vedono all'orizzonte cardinali o vescovi con la determinazione e la disponibilità alla rottura, e anche il carisma e le capacità organizzative, di un monsignor Lefebvre, di cui un personaggio come il cardinale americano Burke sembra piuttosto una versione in sedicesimo. I vescovi del mondo sono più di cinquemila. I mugugni sono sempre esistiti, contro tutti i Papi - lo sa bene Benedetto XVI -, ma a passare dal mugugno alla contestazione esplicita, con minaccia di formale "correzione" del Papa, sono per ora vescovi e cardinali che si contano sulle dita di due mani, e che se davvero si separassero da Roma sarebbero seguiti da una sparuta minoranza di fedeli.

